

RAPPORTO DELLA COMMISSIONE DELLA GESTIONE
CONCERNENTE IL MM N. 5839 INERENTE IL SAN CARLINO –
OPERE DI MANUTENZIONE STRAORDINARIA – CREDITO
FRS. 300'000.--

Lugano, 22 Ottobre 2001

All'On.do
Consiglio Comunale
Lugano

Onorevole Signor Presidente,
Onorevoli Signore e Signori Consiglieri Comunali,

A pochi metri dalla riva, alla fine della passeggiata sul lungolago e all'imbocco del parco Ciani, il San Carlino ligneo emerge dall'orografia dell'insenatura più profonda del golfo. Fu eretto con il contributo fondamentale di un programma occupazionale, appositamente creato con l'apporto decisivo dell'Università della Svizzera Italiana e dell'Accademia di architettura di Mendrisio. Con questo progetto si è riusciti a concretizzare in pochi mesi un evento ed una costruzione eccezionali, impiegando decine di disoccupati, architetti, disegnatori, falegnami ed artigiani in un'impresa del tutto inconsueta. Quest'opera "effimera" firmata Mario Botta è stata destinata fin dall'inizio a diventare il "manifesto" della mostra sul giovane architetto seicentesco Francesco Borromini allestita dal Museo cantonale d'arte in occasione delle celebrazioni per il 400° anniversario della sua nascita (1599-1667). Mostra conclusasi con un buon successo di pubblico.

Alto quasi 33 m, composto da 35 mila tavole di 4,5 cm di spessore montate modularmente con una fuga di 1 cm e raccordate con cavetti d'acciaio, a loro volta inchiodati ad una struttura portante d'acciaio del peso complessivo di 90 tonnellate, il grande modello ligneo del San Carlino, lo spaccato in scala naturale della chiesa di San Carlo alle Quattro Fontane a Roma, è stato collocato su una piattaforma quadrata di 22 m di lato.

Alla vostra commissione piace ricordare alcuni punti importanti riassunti in particolare in un intervento pubblico di Carlo Piccardi, che hanno caratterizzato la presenza di questa costruzione

"effimera" di fronte alla Rivetta Tell.

"Al di là del valore espositivo primario il modello ligneo del San Carlino borrominiano realizzato da Mario Botta, che da piattaforma lacustre si erge come interrogazione dell'assetto paesaggistico del golfo di Lugano, ha assunto un significato come salto di qualità impresso alla coscienza culturale della Svizzera italiana. Lo rivelò fin da principio il termine usato da Giuseppe Buffi evocato nel momento di avviare l'insolita operazione. Definendolo una "ragionata follia" il Consigliere di Stato testimoniò come l'idea andasse a collocarsi al di là degli orizzonti che costituiscono le nostre attese. Generalmente ciò avviene su sollecitazione di realtà alternative contrapposte al senso comune. In questo caso però avvenne il contrario: il detentore dei mezzi pubblici per fare cultura scavalcò proprio coloro a cui comunemente è riconosciuta la capacità di produrre visioni oltre il convenzionale. Gli artisti e gli operatori culturali rimasero ammutoliti davanti alla fuga in avanti di un potere politico che in questo caso assunse invece la responsabilità di levare la zavorra a un volo audace della fantasia.

Non possiamo però dimenticare che il San Carlino fu un'opera che fin dall'inizio divise l'opinione pubblica. Gli osservatori enfatizzarono la denuncia sindacale dello scorretto uso del programma occupazionale, cogliendo poco dell'aspetto più rilevante che la integrava, cioè il dissenso culturale vero e proprio manifestato dalla componente degli autonomi. Si svolse una manifestazione pubblica di protesta: due erano gli argomenti che si evincevano dagli striscioni ("monumento all'idiozia") e dagli slogan. Il primo riguardava la denuncia della "complicità" dell'artista Borromini con la politica repressiva del cardinale Borromeo (bruciatore di streghe nelle nostre valli): qui ogni commento è superfluo sul modo semplicistico ed artificioso con cui si cerca di rompere la continuità di civiltà, tipico di una falsa cultura alternativa che butta a mare il passato più per ragioni di comodo (pigrizia mentale) che per ragioni critiche. Il secondo era rappresentato dalla contestazione dell'idea di una realizzazione effimera, destinata a scomparire dopo poco tempo. Qui addirittura emergeva il paradosso autolesionistico di una cultura alternativa (che si manifesta attraverso gli happening poetici, l'arte fugace degli sprayers, l'aggregazione momentanea dei rave party) la quale per partito preso contestava un'iniziativa intesa come emanazione del potere senza capire il suo valore di rivendicazione del diritto all'effimero, lo stesso che è alla base di una cultura della spontaneità com'è quella praticata dagli stessi autonomi. Evidentemente i rappresentanti locali della cultura alternativa, ben

identificata nelle psichedeliche decorazioni del furgoncino da cui venivano sparati a suon di decibel gli slogan, non si rendevano conto che, mentre per essi è facile assumere le forme espressive dei modelli giovanili metropolitani importati da altri lidi, nei fatti rimangono succubi di atteggiamenti di chiusura ancora fortemente determinati dalla realtà rurale che sta alle spalle della trasformazione del nostro territorio regionale.

In verità è proprio l'idea di effimero che rimane estranea alla nostra matrice culturale e che rende problematici determinati passaggi evolutivi di civiltà, essenziali ormai per poter dialogare con il resto del mondo. In questo senso è il passato che profondamente ci condiziona, nel bene e nel male, ovviamente; un passato legato alla povertà e all'emigrazione la quale, pure nel bene e nel male, è stata l'unica nostra epopea. L'insufficienza delle risorse nelle nostre valli, non concedendo spazio oltre i bisogni quotidiani, ha sviluppato una cultura della necessità da cui è stato bandito il superfluo. L'unica dimensione di spiritualità al di là del concreto veniva incarnata dalla religione, intesa soprattutto come fattore di regolazione sociale e quindi pure misurabile nel suo valore di necessità (utilità). La dimensione artistica riguardò solo gli aspetti legati alla concretezza di un mestiere praticabile (la costruzione, la decorazione), non quelli fuggevoli di espressioni (il teatro, la musica, in parte la letteratura) impossibilitate ad incarnarsi in oggetti dalla presenza permanente, cioè compatibile con una visione del concreto come necessità di sopravvivenza, una visione per forza di cose privilegiante la stabilità. Il San Carlino proposto da Mario Botta è un'opera che manifesta il "superfluo" e "l'effimero" in tutti i sensi e in tutti i sensi ci interroga sulla nostra disponibilità ad entrare nella logica di rapporti più articolati, capaci di vivere il passato della "necessità" (fatalmente statica) non come un'ipoteca ma come una componente in grado di coniugarsi con la dimensione del superfluo (per sua natura dinamica) in un rapporto indispensabile ad agire in termini di modernità."

Conclusione

Il San Carlino ligneo più che un'architettura è un fatto teatrale, non solo in quanto provvisorio, ma in quanto finzione (rappresentazione di una realtà che sta altrove). È teatrale inoltre per la funzione celebrativa, legata alla festa, cioè proprio a quella dimensione di sontuosità e di sfarzo estranea ai paesi alpini ma familiare alle città dove operarono i nostri maestri d'architettura. Mario Botta ha più volte dichiarato che il fatto di portare lo spaccato del San Carlino fra le montagne e il lago è un modo per ritrovare la relazione tra il suo profilo e quello dell'immaginario che

aveva nutrito di forme e rapporti spaziali singolari l'occhio del Borromini adolescente. Un'opera quella del San Carlino che a detta del suo ideatore avrebbe dovuto essere bruciata a conclusione dei festeggiamenti per il 400° anniversario della nascita del Borromini. Riconosciamo che la sua surrogata presenza sulle rive del Ceresio è stata anche l'occasione di un confronto diretto tra la nostra condizione ereditata, di forme espressive radicate nell'essenzialità e nella sobrietà del vissuto di paese povero, e la prospettiva delle potenzialità liberate dai nostri artisti alle latitudini dei luoghi che hanno fatto la storia, dove il tempo non si è fermato e con i quali è importante ritrovare il senso di un patrimonio comune anche al livello di ciò che la storia per la nostra posizione di marginalità non ci ha concesso. La nostra responsabilità di amministratori comunali è ora quella di abbassare il sipario e concludere questo volo audace della fantasia. Continuare significherebbe tradire i principi e lo spirito culturale che hanno portato alla realizzazione del progetto originale. Un ciclo è finito ed è giunta l'ora di voltare pagina.

Per le considerazioni esposte vi invitiamo a volere

r i s o l v e r e :

1. Il MMN. 5839 è respinto.

Con ogni ossequio.

PER	LA	COMMISSIONE	DELLA
GESTIONE			
Paolo	Sanvido,		relatore
Rinaldo		Gobbi	
Lauro		Degiorgi	
Rocco		Olgiati	
Gianrico		Corti	
Roberto		Ritter	
Renato		Amadò	
Armando		Giani	
Michele		Foletti	
Adriano		Censi	